
fr
planetarium
federico di leva

*Titolo originale: Planetarium.*
*Autore: Federico Di Leva (www.federicoruysch.com).*
*Progetto grafico: Federica Miglio (www.federicamiglio.com).*
*Immagine di copertina: Hameed (DeviantArt).*
*© Federico Di Leva – all rights reserved.*

*Sommario*

1. Preambeliòs
2. Ghénos
3. Ghiakomon, luna di Gya
4. Gya
5. Tlön
6. Pàlin VI
7. Pòlemos
8. Pirra, luna di Deucalion
9. Deucalion
10. Auron
11. Epilogon

*Troppe cose orrende accadono da troppo tempo,*
*così da lasciar pensare che dureranno in eterno.*

*Preambeliòs*

Un piccolo Sole ad illuminare un Sistema di pianeti del tutto irrilevante, se paragonato alla Galassia che lo ospita e all'Universo che, a sua volta, si porta in grembo quella Galassia.

Un piccolo sistema narrativo, nello spazio sterminato dei tantissimi libri, satelliti epigoni, meteore del successo, materia oscura della conoscenza.

Non basterà certo il testo di un uomo a spiegare l'Universo. Ma, del resto, l'intero cosmo non sarà mai sufficiente a render ragione della complessità di un solo essere umano.

*Ghénos*

Era notte come solo nell'Universo può essere notte, quando ogni Sole è eclissato ed ogni Luna non può più specchiare che l'ombra del nudo spazio. Era notte ed io ti vidi sfrecciare, con la tua coda di luce… con il tuo strascico di vapore brillante di sposa e di cometa sopra l'arida distesa della mia pelle fratta e crepata di pianeta deserto e desolato.

E sentendo nel mio nucleo un fremito remoto, ti ho pregata di discendere, con il tuo carico di vita e mistero, a ferire il mio vergine corpo.

Deviasti la corsa, corteggiata dal mio campo di forza; ti legasti ad un'orbita sempre più stretta, ch'era la gravità insita nella leggerezza d'ogni attrazione.

Mi baciasti con un'esplosione di fuoco; lasciasti morsi e crateri sulla mia pelle, e sollevasti lava e lapilli, nell'aria rarefatta che mi racchiudeva in un'atmosfera diafana e vitale.

*

Sono passati miliardi di anni da quel bacio. Da quel germe con il quale tu contaminasti il mio spirito immoto, eppure io lo so per certo esso è ancora in ogni albero, in ogni lupo, in ogni forma di vita (o pensiero) che mi abita e mi dà gioia, mentre il vento leviga la cicatrice del cratere che fu… e che, oggi, è nel cerchio della pupilla d'ogni occhio che hai fatto sì che si schiudesse sul cosmo.

*Ghiakomon, luna di Gya*

È cosa ardua scorgere Ghiakomon sullo sfondo della notte. Questa luna, infatti, è grigia e buia, e la si può a malapena notare dal pianeta Gya, attorno al quale orbita.
Tante cose si dicono di questa arida sfera di polvere che si muove placida e silenziosa lungo il suo solco circolare ed invisibile.
Ad essa sono state dedicate opere dai poeti che, di volta in volta, la descrissero come foriera di ricordi melanconici e dolorosi, o come regno nel quale in virtù di chissà quale prodigio si sarebbero raccolte tutte le virtù ed i pregi degli abitanti di Gya.
Lassù starebbero il rimpianto dei mali passati (che, per quanto dolorosi, furono pene di gioventù, di quando il tempo non aveva ancora impresso così in profondità, nella carne, il morso degli anni); lassù sarebbero i sorrisi

dei fidanzati ed il senno delle persone ammattite per amore.

Ma queste, si sa, sono menzogne, paure, speranze. Giacché gli abitanti di Gya hanno calcato la polvere di Ghiakomon, lasciando orme come cicatrici ed una bandiera come spada, nella pelle del satellite sabbioso. Perché Ghiakomon, per alcuni, fu anche questo: la luna del progresso, la dimostrazione dell'umano potere.
Per altri, invece, anche queste sono bugie. Difatti vi è chi pensa che nessun essere umano abbia mai camminato tra quei crateri. E le immagini, i suoni, le voci, le emozioni che le televisioni trasmisero, nel giorno dell'allunaggio, farebbero tutte parte d'un lunare complotto ordito a beneficio di non si sa chi...

Di certo, tutto questo rende ancor più polverosa Ghiakomon e la sua fama. Essa è Luna del dubbio e del possibile; prova di come la verità possa essere avvelenata dalle malelingue e, insieme, dimostrazione di come le bugie sappiano farsi ammalianti, con quella falsa verità che ci raccontano e alle quali mansueti ci abbandoniamo. Senza mai smettere di cercare, nel cielo, la tenebrosa sagoma di Ghiakomon, che mostra la faccia gelida della sua dialettica e cela l'emisfero misterioso della sua inarrestabile retorica.

*Gya*

Come credete che furono costruite le città che popolarono in ere lontane la Gya? Dove credete che si procurarono tutti i materiali necessari per la costruzione gli umani? Dove credete che reperirono i marmi per le chiese, e il fango per le capanne, e i giunchi per le amache e i canestri? E la malta? E la creta? E il pongo?
E quando fu esaurita ogni cava, e prosciugata ogni pozza di fanghiglia da essiccare in forma di casa, e rasa al suo ogni foresta… ebbene… cosa credete che accadde?
Semplicemente, gli umani iniziarono a scavare nelle profondità del pianeta, in cerca di nuovi materiali da costruzione.

E scava, scava, scava… Gya si ridusse ad un guscio vuoto, ampio come la più grande delle

caverne, all'interno della quale rimbombava il ruggito delle ultime ruspe…
Oltre al rombo dei motori delle scavatrici, però, gli umani iniziarono ad avvertire sommessi scricchiolii, dapprima, e veri e propri scoppi, poi.
Ogni suono, nel ventre di quella sfera cava, pareva preannunciare un crollo imminente.

Sulla superficie del pianeta, nel frattempo, erano sorti palazzi altissimi, le sommità dei quali perforavano con i loro pennoni l'invisibile conchiglia dell'atmosfera…
Gli esseri umani capirono ben presto di dover puntellare in qualche modo quel loro immenso scavo. Tuttavia, non avendo più materiale da costruzione a disposizione, nella pancia di Gya, essi iniziarono ad importarli dall'esterno, riciclando le colonne dei templi, gli architravi dei centri commerciali, le slan-

ciate strutture delle torri e quelle oblunghe dei menhir, facendone puntelli, appoggi, zeppe, sostegni…
Unicamente dopo un lunghissimo lavoro, fatto di un infittirsi di strutture di sostegno via via più complesse, gli esseri umani pervennero ad una assoluta forma di equilibrio.
E vi giunsero riportando la Gya allo stato in cui era, prima che a loro fosse venuto in mente di mettervi mano.

*Tlön*

Un tempo era meraviglioso osservare con quale euritmica precisione ogni processo nascesse, sul pianeta Tlön, per poi evolvere secondo uno stato armonioso e spontaneo sino a giungere, infine, ad un naturale declino e ad un inevitabile quanto fondamentale conclusione.
Su Tlön, di fatti, ogni processo legato all'esistenza dal più superficiale al più profondo pareva essere intrinsecamente legato alla forma del cerchio… alla condizione dell'eterna rinascita… alla ricorsiva natura del ricorso stesso.

Così era possibile osservare l'inarrestabile e fluido fluire del flusso dei flutti dell'acqua, sempre intenta nel suo inarrestabile evaporare, piovere, ghiacciarsi e, dunque, evaporare

nuovamente, piovere nuovamente, e ghiacciarsi nuovamente, per poi ripetere il tutto, incessabilmente.
Si poteva poi fare da silenti spettatori al lentissimo erodersi dei monti in pietre… rocce… sassi… pietrisco… ghiaietto… e sabbia che scivolando sino al rovente centro del pianeta si faceva magma, e lapillo, ed eruzione e, alfine, nuovamente monte.
Per questo motivo, a Tlön, ogni mortale autunno col suo esercito di foglie cadute in una vana quanto inevitabile resistenza era anche preludio alla nascita dell'humus che, a primavera, avrebbe alimentato nuovi steli, nuovi rametti, nuovi tronchi, e ancora nuovissimi eserciti di foglie smeraldine.

Tuttavia accadde che, sul pianeta Tlön, nacque un essere in grado di plasmare e di mescidare tra loro gli ingredienti della natura, al

fine di creare materiali e sostanze prima inesistenti. Su tali sostanze — talvolta dette "vetro", talaltra volta chiamata "plastica" — gli abitanti di Tlön apposero un'etichetta. Una sorta di ammonimento, o di consiglio, che avvertiva il possessore di tali sostanze di non abbandonarle nell'ambiente, perché esse — a differenza di tutte le altre cose che erano a Tlön — non si inserivano in alcun processo ricorsivo ma, al contrario, una volta nate erano destinate a rimanere così com'erano, in eterno, senza potersi mai più tramutare in ciò che erano state. Senza poter nemmeno sperare di divenire ciò che non sarebbero mai divenute…

E così, negli anni e nei secoli, dalle montagne fu munto l'incandescente metallo, mentre dalle miniere fu estratto l'uranio tumorale, e dalle spiagge fuse fu ricavato l'adamantino cristallo.

E di fusione in fusione, di trasformazione in trasformazione, Tlön divenne ciò ch'è oggi: un pianeta sul quale, essendo tutto eterno, nulla più è vivo.
Un pianeta sul quale, tra fiumi di petroli e fontane di metano, in parchi di polistirolo, sorge un museo nel quale è conservata l'ultima foglia.
Quella foglia accanto alla quale è scritto: "non disperdere nella spazzatura".

*Pàlin VI*

Fortunatamente oggi, sul piccolo pianeta di Pàlin VI c'è la Democrazia, e il giusto Presidente eletto dal suo popolo governa con misura e criterio le persone che lo hanno votato.

Un tempo, tuttavia, non era affatto così e, a Pàlin VI, vi era una spietata dittatura.
Ovunque, nelle città e nelle campagne… lungo i fiumi dell'etere che, invisibili, attraversavano il cielo… fino alle vette delle montagne più alte, non vi era che il nome del dittatore.
E le sue parole potevano ritrovarsi sulla bocca di mercanti e contadini; ed i lineamenti del suo volto tradotti in quadri, effigi di marmo, e fotografie erano esposti ovunque, nelle piazze e nei locali pubblici.

Il dittatore, dopo essere salito al Governo grazie ad una regolare elezione, aveva assunto un potere sempre maggiore, grazie alle onde radio, alle trasmissioni televisive, ed ai comizi attraverso i quali aveva diffuso le proprie idee, assoggettando un sempre maggior numero di persone alla propria volontà.
Quando la dittatura era degenerata come ogni forma di dispotico potere in un sistema repressivo, suscitando così la ribellione dei cittadini più illuminati, il despota era stato rovesciato dal trono.
Al suo posto era subentrato un Premier onesto e leale, liberamente eletto dal popolo.

Negli anni, tuttavia, anche questo Premier accentrò sempre più potere nelle proprie mani, fino a che i cittadini, ridotti in uno stato di semischiavitù, trovarono il coraggio di ribellarsi.

Il despota  dopo anni di supplizi e torture
fu infine sostituito da un Premier liberamente eletto dal popolo, e le sue nefandezze furono dimenticate…

Negli anni, tuttavia, anche questo Premier accentrò sempre più potere nelle proprie mani, fino a che i cittadini, ridotti in uno stato di semischiavitù, trovarono il coraggio di ribellarsi.
Il despota  dopo anni di supplizi e torture
fu infine sostituito da un Premier liberamente eletto dal popolo, e le sue nefandezze furono dimenticate…

Negli anni, tuttavia, anche questo Premier accentrò sempre più potere nelle proprie mani, fino a che i cittadini, ridotti in uno stato di semischiavitù, trovarono il coraggio di ribellarsi.

Il despota dopo anni di supplizi e torture fu infine sostituito da un Premier liberamente eletto dal popolo.

Lo stesso Premier che, attualmente, governa con lealtà e misura... con l'ausilio di tutti i mezzi di informazione a sua disposizione.
Lo stesso Premier del quale, tuttavia, alcuni malpensanti dicono che stia accumulando un po' troppo potere...

*Pòlemos*

Esisteva un pianeta maculato da ardenti deserti di sabbie dai colori molteplici che era abitato da genti e da stirpi assai molteplici. Su quel pianeta regnava un uomo corrotto. Un uomo corrotto non più di quanto fossero corrotti dalla bramosia di potere tutti gli altri uomini.
Ciò che differenziava il despota dai suoi sudditi era unicamente il fatto che possedeva sufficiente potere per potersi permettere di desiderarne dell'altro. Sufficiente potere per potersi permettere di uccidere, pur di ottenerne dell'altro…

Il despota signore e sovrano di Pòlemos aveva deciso di riunire sotto il proprio potere le tante genie che solcavano quelle roventi

sabbie con l'ausilio del terrore, della violenza, e della forza.

Accanto ai mercati degli allevatori, il despota aveva quindi posto i soldati del proprio esercito.
Tra le maestre che si recavano a scuola, al mattino, accompagnate dal vociante codazzo degli alunni, erano comparsi i militari nelle divise scure e minacciose.
Dappresso alle botteghe dei panettieri, o nei paraggi delle cartolerie, piuttosto che in quelli delle chiese, carri armati e fuoristrada avevano cominciato a fare la loro comparsa, divenendo ogni giorno più numerosi…

Accadde anche, nella storia di Pòlemos, che qualche capo tribù, avesse rifiutato di sottomettersi al despota e di consegnargli le proprie genti, le proprie ricchezze, e la propria

libertà. In quei casi, tuttavia, il despota aveva subito saputo che fare… e ogni oppositore aveva finito i propri giorni penzolando da una trave, con il cappio al collo.
Questa cosa, tuttavia, non passò inosservata.
Accanto a Pòlemos, di fatti, orbitava il pianeta Pàlin VI, governato da un uomo che, eletto dal popolo, decideva anche cose che il popolo non approvava affatto. Una di queste decisioni fu quella di attaccare il despota di Pòlemos, di rovesciare la sua monarchia, e di processarlo in quanto colpevole di troppe morti.
Il despota fu condannato a morte con l'accusa di aver condannato a morte altre persone.
E penzolò da una trave, con un cappio al collo, reo d'aver fatto ad altri quello che qualcuno fece a lui.
Il tutto in attesa che qualcun altro vedesse, in quel gesto di giustizia, null'altro che una colpa da punire.

*Pirra, luna di Deucalion*

La si può scorgere da quasi tutti i pianeti del Sistema, goccia di luce sul foglio di buio famelico della notte.
Pirra splende della luce che il Sole le dona ininterrottamente, come se non volesse farle provare l'orrore della notte.
Orbita attorno a Deucalion, e gli scienziati sostengono che sia uno dei primi pianeti formatisi dalla deflagrazione che generò il Sistema. La sola cosa certa è che essa è tutta d'oro, dalla superficie fin nelle profondità del suo nucleo prezioso. Non ha atmosfera né forme di vita che la popolino, e la sua superficie appare liscia e levigata, ma è un giudizio ingannevole quest'ultimo, dovuto alla distanza dalla quale siamo costretti ad osservarla. Su di essa, infatti, si dice siano presenti migliaia di piccoli solchi, simili a graffi o taglietti, inflitti in quella pelle

di metallo incapace di rigenerare dalla calligrafia dei primi abitanti del Sistema. Pare, infatti, che le Genti Antiche, prima di colonizzare tutti i pianeti e di svanire insieme al più remoto di essi, Epilogon, su quella luna incisero tutto il loro sapere. Le leggi della fisica e del moto dei corpi celesti e la legge che governa gli uomini, nel tentativo di preservarli da guerra, carestia, pestilenza e morte.
Qualcuno, addirittura, arriva a sostenere che Pirra costituisca, in qualche modo, ciò che potrà decidere tra salvezza e la dannazione di tutte le anime del Sistema. Ed il Giorno del Giudizio sarà quello in cui, dopo tante migliaia di anni, gli esseri umani torneranno su Pirra.
Se di essa scorgeranno solo l'oro lucente ignorando il sapere che in esso è inciso allora quello sarà l'attimo in cui, per tutti noi, comincerà il declino.

*Deucalion*

Deucalion è un pianeta abitato da pochi esseri che, animati da una fede incrollabile, stanno cercando di costruire la civiltà, popolando di figli, e case, e città ogni angolo di quel corpo celeste.
La certezza nella fecondità del futuro che gli abitanti di Deucalion hanno in loro è solida come la roccia dei templi antichi, dei totem, degli ziggurat nella quale sono scolpiti simboli di nascita e di prosperità. Segni del benessere assoluto, celati ad un passo dalla linea d'orizzonte dei desideri di ognuno
A saper leggere meglio quei simboli, tuttavia, qualcuno troverebbe da dire che non sono esattamente interpretabili come segni di una nascita, ma di una rinascita, invece.
Nascono alberi e fioriscono piante, nei disegni del tempio, ma la terra è concimata d'ossa

e carni marcite. Scorrono i ruscelli, gorgoglianti, nella valle, ma nelle loro acque si stempera il sangue d'una tragedia passata.
A saper decifrare i segni, si potrebbe cogliere quell'impercettibile quanto amara sfumatura di senso, che sembra quasi voler ammonire il lettore, facendogli notare che, per esservi una rinascita, deve prima verificarsi una morte.

Ma forse è proprio perché non sanno leggere il loro passato che, indefessi, i superstiti di Deucalion si battono per ricostruire l'umanità, in nome di una fede che non sanno interpretare. Una fede ch'è colma di Giudizi Universali, Armageddon, Diluvi e distruzioni. Una fede che vorrebbe raccontare dell'immenso odio che gli dèi nascondono nel loro infinito amore.

*Auron*

Ad Auron si era tanto più ricchi quanto più sconfinate erano le riserve di oro sulle quali si poteva fare affidamento.
Sul pianeta si scambiava oro per cibo, e si vendeva cibo per ottenere oro con il quale acquistarne dell'altro. Ad Auron si combatteva e si uccideva, per l'oro. E non si aveva nemmeno più il tempo di chiedersi come mai quel metallo valesse così tanto, giacché il tempo era denaro. Ed il denaro, su Auron, era l'oro. Dunque, la regola era che il tempo fosse oro, sebbene alcuni sostenessero che la vera ricchezza sarebbe riseduta nello scoprire come fare, dell'oro, altro tempo. Tempo da vivere, da regalare, da ardere nella passione o da impreziosire tra i libri. Quelli che credevano nel valore del tempo, però, erano pochi e, il più delle volte, erano poveri in canna; al

punto da far sospettare che le loro teorie si fondassero più su un rifiuto della povertà che su una profonda speculazione intellettuale.

La cosa certa è che, ad un certo punto, le quantità di oro disponibili sul pianeta cominciarono a risultare insoddisfacenti: briciole sulla tavola di famelici ed ingordi. Aumentarono gli omicidi e le morti, la povertà assoluta e la smodata ricchezza (come flagelli d'uguale intensità e di segno opposto) dilagarono per le strade e nelle banche. Fino a che, ad un uomo venne in mente di importare altro oro, dalla Luna di Pirra, orbitante attorno al vicino pianeta Deucalion, per far sì che tutti fossero felici. Convinto che, per far ciò, bastasse che tutti fossero ricchi.
Ecco, dunque, che le montagne di Auron furono scavate, svuotate di terra e colmate di oro; e così pure nelle valli iniziarono a scorre-

re ruscelli d'inossidabile ricchezza fluida, e la sabbia delle spiagge fu sostituita con polvere bionda. Con l'oro furono forgiati fili d'erba e fiori, riproduzioni d'alberi e vitelli.
Sino al giorno in cui gli abitanti di Auron si accorsero che l'oro aveva il difetto di non essere edibile, bevibile, coltivabile...

Ecco perché Auron, oggi, è una lucente distesa di cadaveri, sulla quale, di tanto in tanto, si possono incontrare un femore, una mano scheletrica, una cassa toracica spaccata, oppure un cranio, nel cui sorriso beffardo s'intravvede il lucore d'un dente dorato.

*Epilogon*

Di quelli che abitano il Sistema, nessuno ha mai visto il pianeta Epilogon.
Come spesso accade, nelle situazioni in cui gli occhi non possono sincerarsi di quale sia la verità, ecco che essa diventa carogna tra le fauci dell'intelletto e del sentimento, che se ne spartiscono i brandelli.
Alcuni astrologi, calcolando le orbite dei pianeti, dicono di aver rilevato delle perturbazioni che sarebbero il residuo gravitazionale dell'antichissima presenza di Epilogon che, in tempi assai remoti, si distaccò dal Sistema per disperdersi nel buio siderale.
Altri credono che, con Epilogon, se ne siano andate anche le Genti Antiche, depositarie del sapere e della storia dell'intero Sistema.
Altri ancora sono certi che il pianeta mancante un giorno farà ritorno, gravido di risposte.

Lo rileveremo al limite della Galassia, in rapido avvicinamento. E soltanto allora guarderemo ai secoli di Storia deposti o gettati alle nostre spalle, agli amori, alle guerre, alle troppe involuzioni mascherate da progresso... e ci chiederemo se il nostro passaggio nell'Universo sarà valso a qualcosa.
In attesa di quel giorno, alziamo gli occhi al cielo, la notte, e sinceriamoci che ogni stella sia ancora lì, al suo posto, eterna spettatrice del nostro fugace spettacolo. Assicuriamoci che questa recita non cessi mai d'essere all'altezza di sguardi così antichi, preziosi e lucenti.

*Alcune cose splendide accadono, di tanto in tanto, così da lasciar pensare che dureremo in eterno.*

**Non è finita qui...**
Se questo viaggio tra pianeti di un sistema immaginario ti è piaciuto, puoi trovare altri viaggi, in altri mondi, sul mio blog:

*www.federicodileva.com*

Se ti piace come scrivo e vuoi contattarmi, invece, scopri di più su di me:

*www.federicoruysch.com*

*Questo libro è dedicato*
*al Comandante Luca D. M.*

C'è una cosa che ci rende diversi da tutte le altre forme di vita che, sino ad ora, abbiamo avuto il privilegio di incontrare e conoscere, nell'Universo: la facoltà di scegliere. Ma non soltanto di scegliere, bensì di decidere di limitare le nostre possibilità, attraverso la legge, al fine di cercare una strada per vivere in accordo tra noi e con il mondo. Da quella limitazione deriva il nostro potere e ciò che ci rende degni di dirci diversi.

Questa piccola raccolta è per te, che alla Legge hai dedicato una parte importante della tua vita e che ad essa, ne sono certo, dedicherai anche il tempo che hai davanti, con la passione e la caparbietà che ti contraddistinguono. Anche se questo dovesse significare combattere fino all'esaurirsi dei tuoi giorni, per

tenere desta, nell'angolo più remoto del cosmo, l'ultima scintilla di giustizia che il genere umano ha saputo creare.
So che lo farai. E non importa che tu sia umano o Cylon. Per me sarai sempre ed innanzitutto un amico.

*So Say We All*